

Gi-Fra

Periodico dell'Associazione



Gennaio 2019



IL DECALOGO

Associazione Gi-Fra

GLI INCONTRI DEL LUNEDI'

21 gennaio

Un professore appassionato di computer

28 gennaio

Un uomo ha un tumore...sopravviverà?

18 febbraio

Una famiglia, la notte di Natale

25 febbraio

Un padre e sua figlia

4 marzo

Un giovane uccide un taxista

18 marzo

Un ragazzo vergine ossessionato da una prostituta

25 marzo

Una signora derubata della sua maternità

1 aprile

Una professoressa di etica che nasconde un terribile segreto

8 aprile

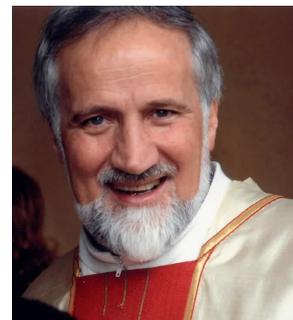
Due fratelli ossessionati dalla eredità del padre

ore 21,15 sala teatro Gi-Fra

corso Genova 38 - Vigevano

UN INSOLITO ESPERIMENTO

Catechesi del lunedì sera



Dopo una lunga riflessione, abbiamo deciso di sperimentare un nuovo metodo per le nostre catechesi del lunedì sera.

Abbiamo infatti scelto di proiettare il "Decalogo" di Krzysztof Kieslowski.

L'intera opera, sin da subito, viene riconosciuta come uno dei capolavori della cinematografia recente. Riceve diversi premi Oscar.

Cinema di dilemmi è il suo, cinema di domande, ma mai di risposte, di punti interrogativi, ma mai di punti esclamativi davanti ai troppi perché della nostra vita: perché viviamo?

- *Perché il dolore?*
- *Perché la morte?*
- *Perché l'amore (se esiste).*
- *Perché la carità?*
- *Perché il male?*
- ecc...

Il suo "Decalogo" insomma, non comanda, ma domanda!

Ecco, allora, i suoi finali imprevedibili, quasi alla Hitchcock!

E' interessante, poi, notare come tutti e dieci gli episodi siano abitati e veicolati dal liquido: acqua, latte, inchiostro, neve, sangue, pioggia, the, ecc., quasi a farci capire che viviamo in una società non solida, ma liquida.

A questo punto, chi è quel "testimone silenzioso" (così lo chiama il regista) un personaggio che non parla mai, ma che assiste muto allo svolgimento delle vicende.

- E' l'occhio di Dio?
- E' La nostra coscienza?
- E' l'angelo custode?

Il regista non ha mai rivelato il suo significato, né al pubblico, né all'attore stesso.

Forse è proprio lo spettatore che deve dare un'identità a questo personaggio.

Infine, un ultimo particolare molto importante è questo: il regista non presenta mai il Comandamento come noi ce lo aspetteremmo, ma narra un episodio, nel quale lo spettatore stesso dovrà intravedere dove si pone il significato del Comandamento che viene proiettato.

Come procederemo:

- Innanzitutto ogni Comandamento sarà preceduto da una preghiera appropriata all'argomento. E'

inutile far notare che per noi la preghiera ha il suo primato.

- Poi spiegheremo solo la prima parte del filmato, lasciando in sospeso, a mò di suspense, il finale.
- Infine, sarà distribuito ad ognuno un foglio per la riflessione settimanale!

E' nostro vivo desiderio che questi nostri sforzi, siano ricompensati da una numerosa partecipazione, naturalmente di adulti!

A tutti auguro Buon Anno

P. Ringo



L'INCANTESIMO DEI BAMBINI

Ho appena finito di contemplare le fotografie dei bambini nella recita con la Santa Messa della notte di Natale.

Rivivo in essi le emozioni di quella Notte Santa: i loro stupendi occhi, perle portate su questa terra da Gesù Bambino direttamente dal Paradiso, le loro ansie nell'affrontare il pubblico, i loro sorrisi, che riproducono il Sorriso del Bimbo nella culla, il canto di quelle voci bianche che ti fanno sentire quello degli angeli, le pastorelle con i loro pelouches tra le braccia, la piccola Sacra famiglia, Gesù, Giuseppe e Maria. Infine quel bambino sempre sorridente posato nella culla, l'immagine vivente di Gesù Bambino nella mangiatoia.

E' diventato una vera star!

Sì, ogni volta che, alla fine della Messa, alzo il bambino per benedire mi sembra sempre più pesante... non certamente per



il suo peso, ma per gli anni che passano...che passano!

Quanti bambini benedicienti ho sollevato in questi anni!

Ma è proprio l'innocenza, l'incantesimo del bambino che mi dà la forza di affrontare poi i giorni della "vecchiaia".



Sì, sono sempre più convinto che non ci può essere Natale senza la presenza innocente dei nostri piccoli!

Originale, poi, l'iniziativa di ritrovarsi tutti ai baretto del GI-FRA per una fetta di panettone e vin brulé.



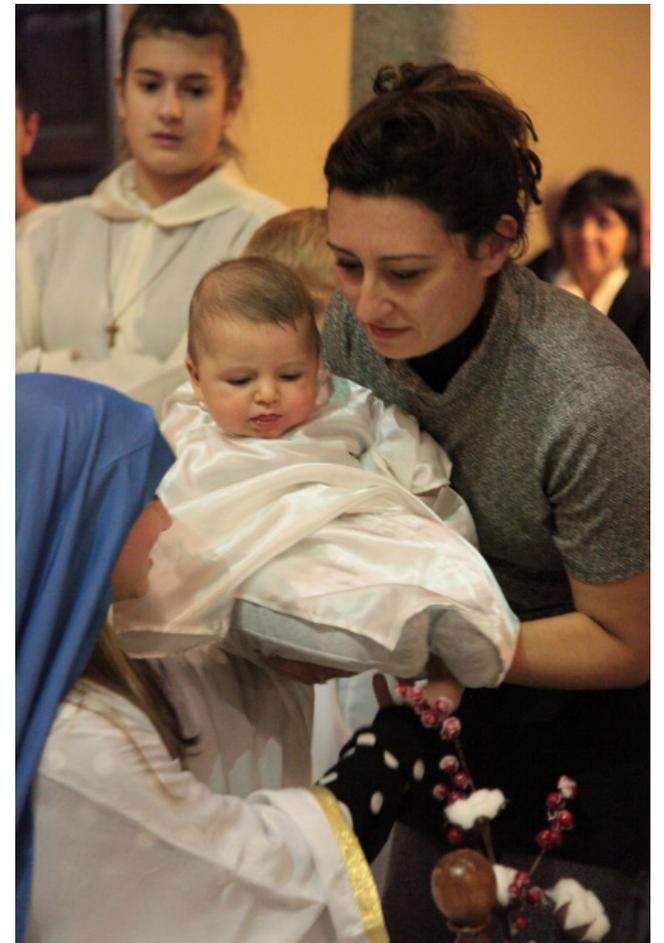
Non dimentichiamo, infine, i chierichetti, che hanno fatto un servizio ammirevole, al limite della perfezione.

T e r m i n o ringraziando di vero cuore tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della stupenda notte natalizia dei nostri bambini!

Buon Anno!

P. John

L'INCANTESIMO DEI BAMBINI



SCIENZA E FEDE

Poca scienza allontana da Dio, molta vi riconduce



Un recente sondaggio a cura della Rice University (Houston – Texas) rivela che la maggioranza degli scienziati crede in Dio e l'ha fatto intervistando 10.000 fisici e biologi in tutto il mondo, dimostrando che la maggior parte degli scienziati sono credenti.

La notizia ha fatto il giro del mondo, quasi si trattasse di una incredibile rivelazione. In effetti, per il grande pubblico, lo scienziato, poiché crede nelle leggi della natura, è un uomo che non può avere fede in Dio.

L'idea deriva dai polemisti illuministi, positivisti e comunisti materialisti, ma, appunto, le cose non stanno così neppure oggi, in un'epoca di secolarizzazione.

Gli scienziati, infatti, proprio perché conoscono le leggi della natura, si pongono spesso la domanda filosofica: «Da dove tali leggi? Da dove l'ordine che esiste nel Creato?»

E se l'indagine citata rivela la presenza in media di due atei su dieci tra fisici e biologi, si può tranquillamente credere che tra questi due su dieci ve ne siano molti di mediocri.

La parola «scienziato», infatti, nonostante un'aura mitica che si è creata intorno ad essa, designa in generale delle persone che hanno una laurea in materie scientifiche.

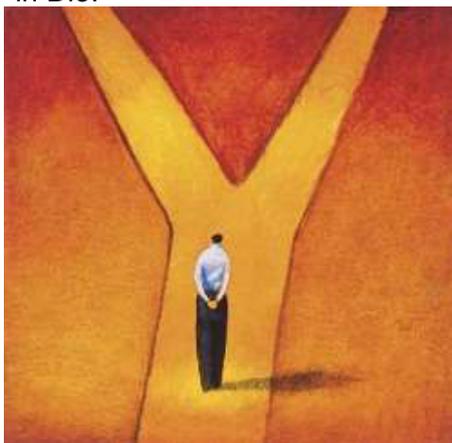
Niente di eccezionale. Ci sono milioni di fisici e di biologi di cui nessuno si ricorderà, così come ci sono milioni di laureati in filosofia, cioè di filosofi, che tra vent'anni saranno sprofondati nell'oblio.

CHI SA DAVVERO, SA ANCHE DI NON SAPERE

Ebbene, sono i grandi scienziati a ricordarci una verità molto importante, che anche i buoni filosofi conoscono: chi sa davvero, sa anche, socraticamente, di non sapere. Chi invece crede di

sapere tanto, di solito, è perché sa poco.

Se rileggesimo oggi alcuni scienziati illuministi o positivisti, che nella storia della scienza non hanno alcun posto, da Condorcet, matematico e filosofo che ha elaborato la teoria del Paradossio della maggioranza (1743-1794) a Emile Littré lessicografo e filosofo francese, il quale si attenne sempre all'indagine sperimentale (1801-1881), scopriremmo in essi la convinzione fondata nella ragione umana e nella scienza con le quali e da sole avrebbero presto compreso ogni cosa, eliminando la necessità di credere in Dio.



Oggi invece numerosissimi premi Nobel per la Fisica o la Biologia - da George Smoot (astrofisico e cosmologo statunitense, professore di fisica presso l'Università della California, Berkeley) a Werner Arber (biologo svizzero, vincitore del Premio Nobel per la medicina nel 1978) - affermano chiaramente che la necessità di interrogarsi su una causa prima, origine dell'Universo e della vita, non solo c'è ancora, ma è rafforzata dalle nostre attuali conoscenze!

Boyle ed Eulero

Proviamo a vedere cosa hanno detto grandi scienziati del passato. Solitamente viene citata

la frase di Francis Bacon (1561-1626), secondo cui poca conoscenza allontana da Dio, mentre molta vi riconduce. Il primo da citare è sicuramente Robert Boyle, il padre della scienza inglese insieme a Isaac Newton, che credeva nel Dio Pantocrator.

Egli scriveva: «Una conoscenza più superficiale della natura è incline a sedurre gli uomini all'ateismo, ma una penetrazione più profonda li riconduce alla Religione»; questo perché un ulteriore progresso nello studio della natura, uno sguardo più curioso alle opere e ai metodi della Provvidenza portano alla «prima e suprema Causa» (The Works of Robert Boyle, Hunter & Davies 1999- 2000, vol. XIII, p. 157).

Se ci spostiamo più avanti nel tempo, saltando a piè pari i grandi scienziati che si sono cimentati persino in dimostrazioni razionali dell'esistenza di Dio e dell'anima immortale, da Cartesio (considerato il fondatore della matematica e della filosofia moderna, autore del celebre "Discorso sul metodo" – celebre la sua frase: cogito ergo sum) a Leibniz (filosofo e scienziato - Lipsia 1646 - Hannover 1716) troviamo il più grande matematico del Settecento illuminista, che ha dato contributi nel campo dell'astronomia, della fisica e dell'ottica Leonhard Euler il più importante matematico del Settecento, e uno dei massimi della storia. (1707-1783).

Costui ribatteva ai materialisti e agli atei del suo tempo, perché si vantavano di aver capito la natura: «Si fanno vanto del titolo esprits forts, quantunque vogliano bandire dal mondo l'e-

SCIENZA E FEDE

Poca scienza allontana da Dio, molta vi riconduce



sistenza degli spiriti, cioè degli esseri intelligenti e ragionevoli. Ma tutta questa saggezza immaginaria[...] trae origine dal modo grossolano con cui si è ragionato sulla natura dei corpi, cosa che non torna certamente a loro gloria» (Lettera 80, in L. Euler, Lettere ad una principessa tedesca su diversi soggetti della fisica e della filosofia, Bollati Boringhieri 1958).

Pasteur e Cauchy

Spostiamoci ancora più avanti nel tempo: nuove conoscenze, nuove scoperte, ma i grandi ribadiscono lo stesso concetto. Vediamo la Francia, patria del positivismo di August Comte (che voleva fare una nuova religione della scienza, ma che scienziato non fu mai).

Ebbene qui troviamo soprattutto Louis Pasteur (1822-1895), il padre della microbiologia, uno dei più grandi scienziati dell'Ottocento, e Louis Augustin (1789-1857), massimo matematico

francese del secolo, uno dei più grandi di sempre, considerato tra i padri dell'analisi matematica. Famosa la frase con cui Pasteur rispondeva proprio ai positivisti: «Poca scienza allontana da Dio, molta vi riconduce».

Quanto a Cauchy: «L'intelligenza umana dalla contemplazione delle bellezze della natura deve sollevarsi a quel Dio, il cui amore veglia continuamente sopra quest'universo, creato da Lui» (L.A. Cauchy, *Alquante parole rivolte agli uomini di buon senso e di buona fede*, Tipografia Soliani 1834, pp. 21-22, 28).

Planck, Heisenberg e Einstein

Balziamo ora al Novecento. Celeberrima la frase di Max Planck, premio Nobel della Fisica, ripetuta in varie occasioni, solo coloro che pensano a metà diventano atei; coloro che vanno a fondo col loro pensiero e vedono le relazioni meravigliose tra le leggi universali, riconoscono

una Potenza Creatrice. (Cit. in W. Heisenberg, E. Schrödinger e altri, *Discussione sulla fisica moderna*, Bollati Boringhieri, 1980 p. 26); Planck credeva che scienza e religione, con metodi diversi, arrivino al «riconoscimento di un intelletto onnipotente che regola l'universo» (M. Planck, *Autobiografia scientifica*, Einaudi 1956).

Analogo il parere di Werner Heisenberg, anche lui Nobel per la Fisica e padre del principio di indeterminazione: «Il primo sorso del bicchiere delle scienze naturali rende atei; ma in fondo al bicchiere ci attende Dio.»

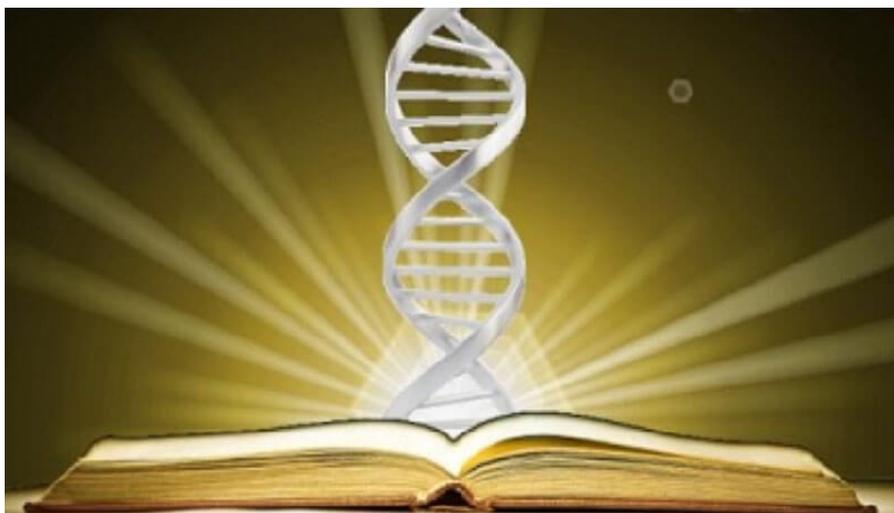
Ed Albert Einstein scriveva: «Nella nostra epoca, votata al materialismo, gli scienziati sono i soli uomini profondamente religiosi» (A. Einstein, *Come io vedo il mondo*, Newton 1984, p. 30).

L'articolo, contenente tante citazioni con richiami a bibliografie potrebbe far scuotere la testa disapprovando il metodo "studentesco" molto documentale e poco narrativo.

Spero nella comprensione del lettore a che sia stato utile, in questo caso, e necessario per chi desiderasse approfondire la vita e il pensiero dei personaggi citati nell'articolo.

Si può credere e nutrire la fede religiosa senza bisogno di dimostrazioni scientifiche e senza lauree in filosofia. È stato bello, per me, sapere anche che "nel fondo di un bicchiere, contenente ricerca e riflessione, ci sia ad attenderci Dio".

Elío Boelli



VESTIZIONE CHIERICHETTI



Eccoli qui!

In una domenica particolarmente importante dell'Avvento, schierata nei primi banchi, una numerosa rappresentanza della "classe 2010" nonché Vittorio, un valoroso "classe 2002" con vocazione tardiva, è pronta, a pronunciare la sua promessa di **CHIERICHETTO**.

Guardandoli così graziosi e composti, anche se si scatenano in Sacrestia, non posso fare a meno di pensare quanto siano fortunati, nel senso più felice del termine.

Prima di tutto per i loro genitori che, aggiungendo un altro picco-

lo impegno a quelli innumerevoli della settimana lavorativa, hanno consentito ai loro figli di avviare questa nuova e preziosa esperienza.

E poi oggi sull'altare, a condividere la loro gioia, ci sono ben tre frati.

Ringo e John conoscono questi bambini dai loro primissimi anni di vita e Vittorio da quando si è unito al gruppo; i bambini, a loro volta, ricambiano di cuore il loro affetto e la dedizione con cui li seguono nelle loro attività religiose e ludiche.

Ma, da qualche mese, si è unito a loro Padre Fabio che, forte

della sua esperienza oratoriale nella Parrocchia Madonna di Campagna di Torino, ha subito accettato di dedicare ai chierichetti una parte della sua missione.

Con la sua simpatia li ha subito conquistati ed anch'io, dopo qualche mese di conoscenza e confronto, posso esprimere il mio parere del tutto positivo nei suoi confronti; ritengo fondamentale che, con Barbara, Paolo e me, sia presente agli incontri che teniamo ogni quindici giorni questa figura di "PADRE" che li guidi dolcemente, ma con fermezza, nel loro impegno, come già negli anni trascorsi Padre Pier Renzo, Padre Roberto, Padre Luca.

Ai bambini, a Vittorio, auguro di conservare l'entusiasmo di questi giorni e pensando a tanti altri ex chierichetti come Federica e Giuseppe, Chiara, Andrea, Benedetta, Ada, Alberto, Francesco, Aurora, Alessia e Gabriele... e tanti tanti altri cui ho volentieri dedicato parte del mio tempo e che mi hanno concesso il loro affetto, di diventare validi e motivati catechisti ed assistenti dei Centri Ricreativi nonché in tutte le attività che intraprenderanno nell'ambito francescano.

Per Padre Fabio, altresì, auspico di sentirsi, qui a Vigevano, sempre di più a casa sua, sia in ambito conventuale che associativo e sociale, e che tutti noi apprezziamo sempre di più il privilegio di avere con noi frati preparati, sempre disponibili, e... simpatici.

Luísa



“EMOZIONI” VESTIZIONE CHIERICHETTI

“Sono Matilde Nieli, la nuova chierichetta, quando ho fatto la vestizione e sono salita sull’altare e mi hanno messo il vestito ho provato felicità ed emozione”.

“Ciao a tutti, sono Vittorio e sono uno dei nuovi chierichetti del Gi-fra.

Ho iniziato a fare il chierichetto da qualche mese perché mi sarebbe sempre piaciuto farlo.

Ho conosciuto persone davvero fantastiche al Gi-fra, persone molto simpatiche, scherzose e molto altro.

Durante la settimana non vedo l’ora che arrivi la domenica per andare a fare il chierichetto, ma adesso arriviamo al momento della vestizione...

*Domenica 16 dicembre 2018.
ore 10.40.*

Ci stavamo preparando e stavamo facendo le prove per la vestizione delle ore 11.30.

È stato un momento abbastanza bello.

Abbiamo fatto una promessa per diventare chierichetti ufficiali.

Poi alla fine ci sono state le foto.

È stata però una cerimonia che ha lasciato emozioni dentro di me...”



CAPODANNO A CRAVEGGIA: LE IMMAGINI RACCONTANO



CAPODANNO A CRAVEGGIA: LE IMMAGINI RACCONTANO



CAPODANNO A CRAVEGGIA: LE IMMAGINI RACCONTANO



TUTTO IL RESTO...CHE E' CRAVEGGIA



che hanno percorso la strada insieme e, se qualcuno in dirittura d'arrivo è riuscito a perdersi, c'è stato chi lo ha raggiunto a piedi, per aiutarlo.

Insomma, intorno alle undici eravamo tutti lì, bambini, assistenti, genitori, accompagnatori, padre John, padre Fabio, Luisa ed io.

Ad accoglierci in villa, padre Ringo, Noemi, Franco e Sergio. Più figli, genero, nuora e nipotini di Noemi e Franco, una truppa bergamasca in azione per risolvere alcuni piccoli problemi alle tubature: inutile dire che ci



C'è una villa...una villa di montagna, tra altre case, in un vicolo. Sorvegliata dagli alti abeti del giardino, sembra sorridere ai monti e al sole che, si sa, a Craveggia splende sempre.

È una casa un po' magica: la casa dei giochi e delle preghiere, la casa dei canti e dei sorrisi, la casa dei frati e dei ragazzi.

Insomma, una casa unica. E, dicevo, un po' magica. Sì, perché qui sembrano scomparire egoismi e litigi e si vive davvero la comunità.

Siamo partiti il 2 gennaio, dopo un momento di preghiera nella nostra chiesa.

Una lunga fila di automobili



sono riusciti! C'è stata subito l'allegria confusione del preparare i letti e del sistemare le valige.

Nella camera dei maschietti: Giorgio, Matteo, Paolo e Riccardo. In quella delle fanciulle, Cecilia, Dafne, Ester, Giulia, Manuela, Matilde e Sofia. Età diverse, qualcuno più timido, qualcuno sicuro di sé, qualcuno sempre allegro, qualcuno riservato...ma tutti insieme, con gli assistenti, nella camerata su al terzo piano: Alessia, Benny, Chiara, Francesca, Gabriele, Giacomo e Michele. Ripensando a tutto quello che è successo, devo dire che la magia di Craveggia ha... travolto gli assistenti: ragazzi

dai 15 ai 18 anni che per quattro giorni si sono dedicati a tempo pieno ai più piccoli, portando in spalla chi era stanco, allacciando pattini, cercando calzini, organizzando giochi, infilando guanti, abbracciando chi aveva bisogno di coccole, lavando montagne di piatti, posate e bicchieri...Soltanto a tarda sera, dopo aver concordato le attività per il giorno dopo, un po' di chiacchiere tra loro, qualche risata, la focaccia dell'ultima notte. E qualcuno, poi, alle 7 del mattino scendeva a studiare, per non "rubare" tempo, più tardi, ai bambini. Sempre sorridendo, sempre abbracciandosi, sempre d'accordo.



TUTTO IL RESTO...CHE E' CRAVEGGIA



Le parole magiche, *buongiorno, per favore, grazie, scusa*, a Craveggia sono di casa. Fanno parte della magia. E questa magia l'hanno sentita anche i bambini. È vero, qualche capriccio c'è stato, ma è durato poco; ognuno ha cercato di superare le proprie timidezze, la lontananza della mamma, la stanchezza, per stare con gli altri. E anche se era la prima vacanza senza i genitori, anche se stare tutto il giorno con altri ragazzi non è facile, anche se le missioni assegnate dagli assistenti potevano sembrare prove insormontabili... beh, tutti ce l'hanno fatta.

Le attività sono state tante.



Il primo giorno, Tana del Lupo e partitona a calcio, maschi contro femmine. Non c'era neanche un filo di neve e, grazie alla correttezza e all'imparzialità del nostro arbitro Sergione, il risultato è stato un bel pareggio. Poi, cioccolata e...presepe! Ogni statuina che padre Fabio collocava al suo posto pregava attraverso la voce e il cuore del ragazzo al quale era stata assegnata, ma anche con voce propria, a seconda che portasse la luce, che fosse un bambino, che avesse la cesta del pane...

Il secondo giorno, dopo le Lodi recitate e cantate tutti insieme, il giro dei presepi di Craveggia

e di Toceno, che è una discreta scarpinata; nel pomeriggio, la pista di pattinaggio a Malesco.

Qualcuno aveva un po' di paura, qualcuno non voleva mettere i pattini, qualcuno era bravissimo... hanno pattinato tutti, bambini ed assistenti! Poi, la cioccolata e la Messa, concelebrata da John, Ringo e Fabio.



Il terzo giorno, dopo le Lodi, l'emozione della Reliquia al Santuario di Re; nel pomeriggio, ancora la pista di pattinaggio, la cioccolata e la nostra Messa. C'è



TUTTO IL RESTO...CHE E' CRAVEGGIA



Tutto questo condito dai giochi serali ideati dagli assistenti: dalla caccia al tesoro alla gara a squadre. Ispirandosi al film della Pixar, i più grandi avevano



- che è bello essere amici
- che Fabio è allegro e disponibile
- che la pazienza di John è infinita
- che Luisa è sempre pronta ad



scelto come tema le emozioni. Con le emozioni i bambini hanno dovuto avere a che fare, recitare, giocare. E, sicuramente, imparare qualche cosa.

Questi quattro giorni hanno lasciato sicuramente il segno, o forse più di un segno, nell'animo di ciascuno. Sicuramente ci sono cose che nessuno scorderà.

Provo ad elencarne alcune, in ordine rigorosamente alfabetico:



- aiutare, medicare, curare...
- che non si è mai da soli
- che Ringo è sempre attento e sempre presente
- che se sono tanto stanco o non so come fare, c'è qualcuno che mi aiuta
- che si può sempre imparare, da tutti
- che un sorriso è già fare qualcosa per gli altri
- come ci si può scordare di telefonino e videogiochi
- com'è bello cantare insieme
- com'è bello giocare insieme
- com'è bello pregare insieme
- com'è bello usare le "paroline magiche"
- i "voli" sui pattini



- la cucina di Noemi
- la pizza "u vicol 'n' festa" di Franco e Sergio
- le nottate a chiacchierare finché non ci si addormenta sfiniti
- le risate
- tutto il resto... che è Craveggia.

Ebbene, per tutto questo e per molto altro ancora io sono felice di esserci stata. Grazie di cuore a tutti!

Barbara

IL PRESEPIO DEI FRATI

Dal comignolo di quella casa esce una fumata bianca, come quella che annuncia l'elezione di un nuovo Papa; ma, questa volta, l'annuncio è assai più grande: "E' nato per noi il Salvatore".

Il più lontano dalla Stalla è un giovanotto che dorme. La tradizione vuole che simboleggi tutti quelli che pur assistendo all'Annuncio non ne colgono il messaggio. Ma la sua espressione è troppo beata e serena per essere uno che faccia parte degli esclusi; probabilmente sta sognando proprio il presepio, di cui inconsciamente fa parte e sta osservando la Sacra Rappresentazione da un punto di vista privilegiato, quello interiore, quello del cuore.



Il più vicino, invece, ancor più vicino all'Angelo che veglia sulla Grotta, è colui che ha portato il pane a Colui che si farà Pane di Vita per noi. "Gesù" recitano le Scritture "fu deposto in una mangiatoia"; non è una collocazione qualsiasi: dalla mangiatoia Lui si fa, fin da subito, fin da Betlemme (la Casa del Pane), Cibo di Salvezza per noi.

Sempre molto vicino alla Grotta, c'è il pastore, in rappresentanza degli umili e degli ultimi, che

porta in dono un agnello all'Agnello per eccellenza, a quel Cristo che si immolerà per noi.



Poco più in là, si avvicina una ragazza con una veste bianca, la stessa che ci venne data il giorno del nostro Battesimo. Ma costei nasconde una storia. All'epoca non era consentito alle giovani vergini avvicinarsi a una partoriente, ma, mossa dal desiderio di vedere la Salvezza fatta persona, la fanciulla simula di essere una madre che accompagna il proprio bambino a vedere il Bambino Gesù. Spera che, nell'oscurità, la piccola veste sia scambiata per un lattante. Una gioiosa leggenda vuole che, fra poco, giunta davanti al Santo Bambino, il suo

fagottino si trasformerà in un bimbo vero affinché, anche lei, provi la gioia della maternità.

Accanto a lei, l'uomo con la lanterna porta la luce alla Luce di cui la stalla risplende già, e non certo per la finestra sempre accesa sullo sfondo. "Cristo Luce del mondo" proclameremo a Pasqua.

Un po' più indietro, il flautista suona con viso allegro e, certamente, con altrettanta allegria nel cuore, le note di una melodia che non ha spartito, che gli viene dettata direttamente dallo Spirito, per accompagnare il coro degli Angeli. Quale onore, essere la colonna sonora della Santa Notte!

Sotto il cielo dello sfondo, puntinato di miriadi di stelle, diversi animali (galline, oche, pecore...) fanno parte della scena e altre persone portano uova, fiori e frutti, grano, riso e sale per testimoniare che tutto in natura, flora, fauna, firmamento e frutti, ci viene da Dio Creatore e al Dio Bambino tutto viene riportato.

Alcuni ragazzini gioiscono, qua e là, alla venuta del Bambinello che un giorno dirà di loro: "Lasciate che questi piccoli vengano a me" e, decantandone la purezza, ce li additerà come esempio per poter entrare nel Regno dei Cieli.



IL PRESEPIO DEI FRATI



Il "cast" si completa con quell'uomo che porta una fascina di legna ... forse un novello Abramo che già intuisce il sacrificio estremo che si compirà, ben più grande di quello di Isacco e, questa volta, portato a termine per la salvezza di tutti noi. Questa volta non sarà una fascina, ma la Cro-



ce. Scorre nella valle un torrente la cui sorgente è lontana dalla vera sorgente d'Acqua Viva che sgorga nella umile Stalla. E, nella Stalla, troviamo il bue che, col suo insistente muggito, ha richiamato Giuseppe nell'unico posto caldo in cui far quietare la sua Santa Famiglia.

Il Santo, ancora frastornato da tutti gli avvenimenti accaduti prima e durante la gravidanza, non si sottrae al suo dovere e veglia, fiero, su Maria e Gesù e prende sempre più coscienza del gravoso, ma soave, compito che gli è stato affidato.

Vicino al bue, riposa l'asino, stanco del lungo viaggio compiuto da Nazareth fino a qui, trasportando la Santa Vergine le cui mani giunte testimoniano la sua

incessante preghiera. Da quella Grotta, come farà poi da un'altra famosa Grotta, sta già intercedendo presso suo Figlio per tutte le persone che si avvicinano a Lui e che, nel corso della storia, ricorrono a Lei.

E la stupenda stellata? Beh, quella è un'opera d'arte che supera ogni commento!

P.S. Il mini-presepe collocato nella Stalla, proprio di fianco a Maria, sta forse a significare che già la Sacra Famiglia aveva pensato e realizzato, prima di tutti, la rappresentazione della Natività?

E pensare che San Francesco, i cui frati reggono questa chiesa, credeva di averlo inventato lui!

Massimo Ripamonti



GRAZIE “TOSI”

Domenica 6 Gennaio, giorno dell'Epifania, sono venuti a far visita al nostro presepe un gruppo di ragazzi di Cervarese S. Croce, provincia di Padova.

Il presepe di Cervarese del 2017, opera di questi ragazzi “Tosi del presepe”, un piccolo gioiello artistico in ambientazione alpina, è stata la fonte di ispirazione del nostro presepe.

E' per noi stato un piacere vederli a Vigevano, è stato ancor più un piacere vedere dei giovani divertirsi anche con attività che, ai più, potrebbero sembrare futili e sciocche.

Un grazie a loro per averci trasmesso entusiasmo giovanile e averci consentito di stringere un rapporto di amicizia che ha trovato fondamenta solide sulla simpatia personale e sulla condivisione di obiettivi comuni. Grazie “Tosi”.

Pubblichiamo una foto del loro presepe 2018. Il filo conduttore è il ponte, con tutte le sue possibili interpretazioni evangelico-sociali.

Ispirato ad ambiente marinaro, borgo ligure, con l'incombente grande ponte che attraversa la scena quasi per intero.

La Sacra Famiglia timidamente al riparo del ponte, in posizione centrale, ma quasi da scoprire e da cercare. Ricco di particolari ben studiati e ben curati.

Guardando il nostro presepe e confrontandolo con quello dei “Tosi” ci vien da dire che di strada ne dobbiamo fare ancora molta.

Gianfranco



